Per le libertà

I ferrovieri non «mollano»

La piena validità dello sciopero - Le responsabilità del governo che copre l'autoritarismo dell'on. Jervolino

Per comprendere il reale valore e il significato nazionale che oggettivamente assume l'azione cui sono chiamati i lavoratori delle ferrovie statali è sufficiente aver presente che da molti anni in un'azienda di Stato non si era più costretti a porre le libertà e il potere sindacale come obiettivo primario di uno sciopero nazionale. Non è che il sindacato ferrovieri e la CGIL non si siano adoperati anche in questi ultimi giorni per scongiurare questa evenienza.

Sembrava nel marzo corso che la battuta d'arresto imposta con la lotta alla involuzione aziendale in atto da mesi avrebbe contribuito a creare rapporti più «civili» fra i sindacati e la cosiddetta controparte cioè a dire governo ministro e direzione aziendale. Alimentavano questa convinzione non solo la consapevolezza della forza manifestata con lo sciopero unitario di aprile in materia di libertà e potere sindacale ma anche l'impegno personale dell'on. Moro e la dichiarazione del Vice presidente del Consiglio in merito alla necessità di «creare nuovi rapporti tra l'azienda e i sindacati nello spirito che la Costituzione assegna al lavoro ed ai lavoratori».

L'azienda ferroviaria invece nello stesso momento in cui si impegnava a ripristinare la contrattazione in materia di ritmi e tempi di utilizzazione del personale ha finito per rinnegare persino parte degli accordi normativi del 3 maggio scorso riprendendo con virulenza inusitata l'attacco alle libertà di sciopero di propaganda e di riunione.

Dato per scontato che una categoria di lavoratori che abbia un minimo di spina dorsale non può rinunciare alla concretizzazione di accordi faticosamente raggiunti altrettanto chiaro dovrebbe essere che essa non può «mollare» (come auspicava *Il Popolo* di questi giorni) quando ad essere in gioco sono le libertà cioè gli strumenti sui quali si basa il potere sindacale. Ne si può certo sostenere come ha fatto in questi giorni anche un giornale caro ai lavoratori che le libertà non sono in contestazione che il governo «non c'entra» che la situazione comunque non è poi così pesante.

Che significato hanno allora le circolari ministeriali che prevede la trattenuta di una intera giornata di retribuzione anche in caso di sciopero di pochi minuti e il silenzio governativo sulle denunce alla Magistratura di oltre 300 ferrovieri e della intera segreteria nazionale del SFI?

Tutto ciò comunque non avrebbe impedito al governo di riaffermare l'intangibilità del diritto di sciopero per i pubblici servizi e di scindere le sue responsabilità dagli esecutori materiali di quelle denunce certamente «ispirate» ai funzionari di polizia. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda il diritto di riunione e di propaganda.

Che valore può avere infatti il riconoscimento formale di questo diritto quando nella sostanza si nega la diffusione di manifesti e volantini il cui contenuto non è gradito ai dirigenti dell'FS? E che profitto può dare una riunione sindacale sui posti di lavoro quando per essere autorizzati si presuppone l'accettazione che i presidenze vi siano anche un rappresentante dell'azienda e che gli argomenti da svolgere e discutere non siano di critica all'azienda e non investano i problemi generali del Paese?

Si è detto — purtroppo anche da parte di altri sindacati — che questo sciopero è *intempestivo*. Una tale definizione ci sembra motivata solo dal desiderio di giustificare una diversa e strumentale valutazione di fatti. Perché i motivi sono nella sostanza gli stessi — anche se più aggravati — e sono quelli che portarono alla lotta unitaria dell'aprile scorso quegli stessi per la cui soluzione qualche sindacato pretendeva addirittura le dimissioni del ministro dei Trasporti e del direttore generale.

Qualcuno ha anche sostenuto che uno sciopero di 24 ore è sproporzionato agli obiettivi di questa lotta. Non bisognerà mai di questa valutazione che misconosce il valore chiave delle libertà e del potere contrattuale, problemi che sono stati oggetto delle dichiarazioni programmatiche di questo governo che insiste nel promettere ai lavoratori lo «Statuto dei diritti».

D'altra parte come spiegano certi critici l'attuale silenzio del governo e la mancanza di iniziative che sblocchino la situazione? Quanto alla durata dello sciopero è ovvio che esistendo una circolare che dispone la trattenuta di una intera giornata di paga anche per scioperi di 5 minuti ai lavoratori non resta in sostanza che scioperare per 24 ore. Perché stupirsi allora se la parte più combattiva e più sensibile agli interessi della categoria intende dimostrare che non è disposta a *mollare*?

Il fatto è che se non si avrà la forza di mantenere integre le libertà sindacali e di fare applicare alla lettera gli accordi già realizzati i lavoratori delle FS dovranno prepararsi a tempi ancora più duri di quelli che stanno attraversando. Basta rammentare l'annosa vertenza sul riassetto degli stipendi caratterizzata oggi dal palleggiamento delle competenze (si deve dare una risposta ai sindacati in ordine alla decorrenza e dimensione della rivendicazione) rimbalzate dal presidente del consiglio al ministro dei Trasporti e viceversa. Altrettanto significativo è il proposito di porre mano «per ora» alla sola riforma delle FS lasciando inalterate le cose negli altri settori dei trasporti.

Il discorso a questo punto dovrebbe ampliarsi ma è giunto il momento di dare la parola direttamente ai ferrovieri e agli assuntori — così come già hanno fatto gli addetti agli appalti FS — contando sulla loro capacità di proseguirlo con la lotta visto anche che il governo non ritiene di avere niente di nuovo da dire.

Renato Degli Esposti

Per le libertà e i livelli di occupazione

Pozzuoli paralizzata dallo sciopero generale

Tutte le categorie e i commercianti manifestano la solidarietà con gli operai dell'Aerfer in sciopero

Chiesti 150 licenziamenti

Di nuovo occupata dagli operai la Pozzi di Spoleto

Licenziamenti anche alla Olivetti di Borgolombardo, alla Ceramica Vaccari di Ponzano Magra e alla SAMA di Pescara Oggi sciopero generale a Barletta contro la Montecatini

Gli operai della Ghisa Malleabile (Pozzi) di Spoleto hanno *ancora occupato lo stabilimento* per respingere un nuovo ricatto padronale questa volta la Pozzi ha deciso di riaprire la fabbrica licenziando però 150 operai. Come noto i 400 lavoratori della Ghisa Malleabile avevano occupato la fabbrica una settimana fa riuscendo ad imporre ai padroni la trattativa e l'assicurazione che la produzione non sarebbe stata sospesa. La Pozzi si impegnò ad incontrarsi con i sindacati entro il 19 luglio per definire il rapporto di lavoro delle maestranze e le prospettive della fabbrica ed entro il 21 a riaprire i cancelli dello stesso stabilimento spoletino. Il grave ricatto padronale è stato respinto dagli operai che sono tornati ad occupare la Ghisa Malleabile. I lavoratori e i sindacati rivendicano l'immediato passaggio all'IRI dello stabilimento spoletino che già apparteneva alle Partecipazioni Statali, dal canto suo la Pozzi spera di poter ottenere nuovi finanziamenti dal governo dopo essere riuscita a «pompare» senza che venisse fatto alcun controllo già un miliardo e mezzo.

LA SPEZIA — La Ceramica Vaccari di Ponzano Magra ha chiesto di mettere sotto cassa integrazione a zero ore 150 lavoratori. La richiesta equivale ad altrettanti licenziamenti che se attuati aggraverebbero in modo decisivo le condizioni economiche dell'intera vallata del Magra. I lavoratori hanno proclamato uno sciopero di quattro giorni che inizia questa mattina per concludersi lunedì sera a tempo indeterminato sono state sospese tutte le prestazioni straordinarie. Secondo i sindacati la Ceramica Vaccari prenderà analoghi provvedimenti a carico dei lavoratori delle ditte appaltatrici con l'intento di mantenere inalterata l'attuale produzione con una diminuzione dei costi grazie ai licenziamenti e ai nuovi e più intensi ritmi di lavoro nella fabbrica.

BARLETTA — Sono in sciopero da due giorni i 400 dipendenti della fabbrica di concimi della Montecatini che ha licenziato 60 operai ed ha preannunciato la smobilitazione di un intero reparto della fabbrica quello che produce acido tartarico. La Montecatini ha sinora respinto tutte le richieste delle maestranze e dei sindacati: per oggi è stato proclamato uno sciopero generale di 24 ore per solidarietà con gli operai della Montecatini a favore dei quali il consiglio comunale ha già votato all'unanimità un ordine del giorno.

MILANO — Per i lavoratori della Olivetti di Borgolombardo (circa 500) si vanno prospettando nuovi licenziamenti. La società formata dalla fusione tra la Olivetti sezione elettronica e la CGE ha infatti deciso di trasferire al più presto la produzione dello stabilimento di Borgolombardo negli stabilimenti di Caluso in Piemonte. «Con la chiusura della sede di Borgolombardo — afferma un comunicato della FIOM e della FIM CISL — l'azienda ha confermato ed accentuato le apprensioni già tanto diffuse fra il personale del laboratorio di ricerche elettroniche di Pregnana. I rappresentanti della CGE hanno compiuto ogni sforzo per presentare ai sindacati come normale e logica prospettiva il verificarsi anche in quello stabilimento di profondi *assestamenti* nell'organico. I sindacati hanno immediatamente informato i lavoratori e procedono in azienda alla più ampia consultazione per decidere lo sviluppo dell'azione in difesa del posto di lavoro».

PESCARA — Il monopolio SAMA ha proceduto al licenziamento di ottanta operai che erano stati messi sotto cassa integrazione malgrado gli interventi dei partiti democratici e dei sindaci dei comuni della Vallata. *Gli ottanta operai* licenziati hanno inscenato ieri mattina a Pescara una manifestazione di protesta ed insieme ai dirigenti dei sindacati sono stati ricevuti presso l'Ufficio regionale del lavoro la Prefettura e l'Amministrazione provinciale.

Per l'applicazione della legge

I mezzadri chiedono un incontro col governo

La segreteria della Federmezzadri ha inviato formale richiesta di un colloquio col ministro dell'Agricoltura onorevole Bertrari. Aggravati per prospettargli la grave situazione delle zone *a mezzadria*.

La lotta si sviluppa infatti in queste zone con particolare asprezza in quanto gli agrari si oppongono alla discussione di ogni richiesta e rifiutano addirittura di dare regolare applicazione alla legge sui patti agrari mentre non risulta che il governo abbia compiuto passi concreti per assicurare il rispetto della legge nemmeno nei confronti del Monopolio Tabacchi che ancora oggi rifiuta ai mezzadri il conferimento e la liquidazione separata del prodotto.

Viceversa si assiste alla ingiustificata interferenza della forza pubblica che nel contesto dell'attuale situazione assume un carattere di appoggio implicito alle resistenze degli agrari e quindi di intimidazione nei confronti dei mezzadri che attuano lo sciopero delle consegne decisi dalle organizzazioni a cui aderiscono.

Nell'elevare una vibrata protesta contro questo stato di cose che a lungo andare provocherà *una degenerazione del costume* democratico del Paese per la corruzione che non tutti siano uguali di fronte alla legge la segreteria della Federmezzadri ha riaffermato la giustezza in contestabile dell'azione della categoria per aver ragione del proprio diritto ed ha invitato tutti i mezzadri e coloni ad estendere lo sciopero delle consegne del prodotto di parte padronale e a far valere nei fatti il diritto alla disponibilità del prodotto e dei ricavi. I mezzadri intendono esercitare l'iniziativa nelle vendite negli acquisti e in ogni decisione aziendale affinché abbia ad imporsi una linea che tenda a liquidare la mezzadria verso la proprietà contadina associata con l'emanazione dei necessari provvedimenti di legge.

Manifestavano per il lavoro

Caroselli contro un corteo dei tessili del CVS

La CGIL rinnova a Moro la richiesta di un incontro sui problemi dell'occupazione

TORINO 22

Le prospettive del cotonificio «Valle di Susa» non sono certo più chiare in seguito al finanziamento che dovrebbero effettuare la Cassa di Risparmio e l'Istituto San Paolo sulla base di determinate garanzie. Si tratta purtroppo di un intervento marginale le cui modalità sono state affrontate oggi nel corso della riunione convocata per le 18.30 dal prefetto dr. Caso.

I sindacati hanno però posto in discussione non solo la suddivisione dei 350 milioni (stanziati per le spettanze di giugno) ma i tempi di pagamento che si riferiscono alle rimanenti parti del salario maturate nei mesi di aprile e maggio. Soprattutto hanno richiesto garanzie per la piena occupazione e la continuità del lavoro in tutti gli stabilimenti. A tal fine la proposta di requisizione dell'intero complesso da parte del governo è stata risollevata con gran forza dai rappresentanti della FIOT CGIL della UIL Tessile e Autonomia Aziendale.

Nel frattempo oggi in tutti i centri della provincia dove hanno sede gli stabilimenti del CVS sono proseguite le lotte dei lavoratori con non minor vigore degli scorsi giorni. Borgone è stato teatro di una delle principali manifestazioni operaie. Sin dal primo mattino i lavoratori sono convenuti davanti ai cancelli della fabbrica per avviarsi in corteo nelle vie del paese. Alla Stazione sono stati raggiunti dalle maestranze di S. Antonino e sulla piazza ha parlato Carla Calcatelli della segreteria del sindacato FIOT CGIL la quale ha ribadito come la lotta non sia soltanto per i salari ma per lo sviluppo dell'azienda. I lavoratori hanno poi ripreso il corteo per portarsi sulla statale ed il Moncenisio si sono incontrati con i lavoratori provenienti da Susa con cartelli e fischietti. Scene di grande commozione fatte di abbracci e di festeggiamenti tra operai che non si conoscevano. Il corteo a questo punto si era molto ingrossato e i lavoratoriormai radunati sulla statale bloccavano il traffico. A questo punto l'intervento dei carabinieri che già in precedenza avevano avuto un comportamento provocatorio nel tentativo di fermare la protesta operaia. I violenti caroselli con gli automezzi non sono riusciti a sciogliere il corteo dei lavoratori che continuamente si riformava.

A un certo punto il maresciallo ed il tenente dei carabinieri, hanno operato due fermi nonostante le donne si aggrappassero alle braccia dei due operai per impedirne l'arresto. Poco dopo i lavoratori sono stati rilasciati tra gli applausi della popolazione che ormai partecipava per intero. Infatti anche i negozi hanno abbassato per due ore le serande in segno di solidarietà. Intanto il compagno on. Sulotto deputato del PCI appresa la notizia del fermo dei due operai si è portato sul luogo ed ha parlato alla folla radunata.

I parlamentari comunisti per i tessili CUS

Le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti della Camera dei deputati e del Senato hanno esaminato la drammatica situazione del lavoratori del Cotonifici Valle Susa illustrata dai parlamentari comunisti piemontesi ed hanno concordato i passi necessari verso il governo per la difesa del salario e del lavoro degli ottomila dipendenti del CVS.

Le presidenze dei gruppi parlamentari hanno espresso solidarietà piena con la lotta dura e difficile che i lavoratori del CVS conducono da molte settimane sottolineando l'esigenza che sia data una soluzione positiva ed immediata dei problemi acutissimi degli ottomila lavoratori di questo gruppo industriale che è fra i più moderni d'Italia, e dove le maestranze hanno tre mesi di salari arretrati non corrisposti, dove ottocento operai sono sospesi dal lavoro dove c'è totale insicurezza di lavoro e di salario, dove da più di due settimane i lavoratori sono in sciopero totale durante il quale hanno ricevuto le più larghe manifestazioni di solidarietà.

Le presidenze dei gruppi parlamentari, quindi hanno sollecitato dal governo un intervento immediato che assicuri il pagamento integrale dei salari arretrati, che garantisca il posto di lavoro e lo sviluppo produttivo dell'azienda, intervento da esplicare immediatamente e che come misura straordinaria giunga anche a forme di requisizione oppure di gestione controllata della azienda in attesa della attuazione di misure organiche per tutto il settore tessile e degli interventi finanziari dell'IMI. Le presidenze hanno assicurato il pieno appoggio dei gruppi parlamentari alle richieste da tempo insistentemente avanzate in questo senso al governo da parte delle organizzazioni sindacali.

Dal nostro inviato

POZZUOLI 22

Oggi a Pozzuoli per sciopero — dalle 12 alle 18 — è stata sospesa ogni attività un forte massiccio sciopero generale attraverso il quale la cittadina flegrea ha voluto esprimere la propria incondizionata solidarietà ai lavoratori dell'AERFER in lotta per il rispetto delle libertà democratiche e sindacali e del potere contrattuale nella fabbrica.

Pozzuoli — confermando una antica tradizione di lotta — si è schierata compatta attorno agli operai dell'AERFER anche i commercianti hanno abbassato le saracinesche dando una ulteriore prova di quanto essi sentano i problemi dei lavoratori non le hanno realizzati al termine delle settore di sciopero riapriranno domani mattina.

L'appello lanciato dalla Camera del Lavoro di Pozzuoli è stato raccolto da tutte le categorie. In piazza della Repubblica dove si è svolto un comizio nel corso del quale hanno preso la parola i dirigenti sindacali Di Roberto e Vigna la si sono raccolti migliaia e migliaia di lavoratori e di cittadini. La battaglia che stanno conducendo con forza e decisione le maestranze dell'AERFER (sono giunte al 16 giorno consecutivo di sciopero) non è isolata può contare sull'appoggio dell'intera popolazione del grosso ed importante centro flegreo schieratosi in massa a fianco degli operai.

L'atteggiamento chiaramente provocatorio della direzione dell'azienda non poteva avere risposta più energica. Il tentativo effettuato dai dirigenti dell'AERFER di bloccare la trattativa dei cottimi attraverso lo ingiustificato licenziamento di un commissario di fabbrica prima e di altri due lavoratori dopo ha trovato gli operai decisi a salvaguardare le proprie libertà ed il potere contrattuale acquistati a prezzo di dure lotte.

Ma lo scontro in corso va ben oltre i motivi contingenti che lo hanno determinato acquistando il significato di una precisa e ferma risposta agli attacchi che vengono portati dal padronato ai livelli di occupazione ai livelli salariali ed alle libertà sindacali in tutte le aziende della provincia un ruolo di punta in questi attacchi sembra essere stato affidato oggi alle aziende a partecipazione statale allineatesi sulle posizioni della Confindustria. Il tentativo della Finmeccanica di coprire le gravi carenze dei piani produttivi e di sviluppo attraverso gli attacchi ai livelli di occupazione in nome della «efficienza» aziendale deve essere respinto. Che i lavoratori siano fermamente intenzionati a battersi perché un nuovo ruolo venga svolto dalle Partecipazioni Statali nel quadro dello sviluppo economico e sociale di Napoli e del mezzogiorno è dimostrato anche dalla lotta degli operai della AERFER. *La situazione in questa azienda è particolarmente grave per la mancanza di volontà da parte dei dirigenti di iniziare trattative serie sui problemi inerenti il rapporto di lavoro (cottimi qualifiche organici ecc.)* Pesanti responsabilità ricadono anche sulle autorità locali e periferiche che fino ad oggi benché sollecitate da prese di posizione degli organi elettivi comunali e provinciali e dei partiti politici si sono completamente disinteressate della situazione dell'AERFER. Un punto comunque resta fermo i lavoratori di Pozzuoli con l'appoggio della cittadinanza condurranno fino in fondo la loro battaglia per il rispetto dei propri diritti.

Sergio Gallo

Si è laureato il compagno Giancarlo Spallone

Il compagno Giancarlo Spallone primogenito del prof. Mario Spallone *si è laureato in medicina e chirurgia* con il massimo dei voti sostenendo con il direttore dell'istituto di anatomia patologica prof. Aiello la tesi «*Alterazioni del fegato in seguito ad intossicazione con tetracloruro di carbonio*».

Al compagno Giancarlo Spallone gli auguri dell'*Unità*.

Necessaria un'inchiesta sulle conseguenze patite dai ricoverati

Scandalo dei preventori: dopo 5 anni ammettono che un ragazzo è morto

Fu vittima di un'epidemia di epatite virale in una delle case di cura degli imputati - Concluso l'interrogatorio del prof. Aliotta, il quale ribadisce che «la Previdenza sapeva tutto e approvava»

Solo ieri si è appreso che quattro anni fa nel 1961 un ragazzo di 13 anni morì di epatite virale in uno dei «preventori modello» del prof. Nicola Aliotta principale imputato nel processo per lo scandalo dei bambini tbc subappaltati. La morte del ragazzo e la malattia di altri 7 venne tenuta nascosta e la Previdenza sociale solo recentemente e quasi per caso ne è venuta a conoscenza. Che cosa ancora deve accadere perché il pubblico ministero che già conduce numerose inchieste sul INPS apra una seria indagine per accertare quali conseguenze abbiano avuto sulla salute dei bambini ricoverati i loschi traffici fra la Previdenza sociale e gli imputati di questo processo?

La notizia della morte del giovane ricoverato non è l'unico fatto nuovo dell'udienza che ha avuto al solito il motivo più interessante nello scontro continuo fra i legali della Previdenza sociale e il prof. Aliotta. Attraverso la botta e risposta fra la parte civile e il principale imputato si è appreso che uno dei preventori mancava addirittura di acqua corrente che quasi tutti erano sprovvisti di apparecchi scientifici e alcuni anche di infermieri che si tenevano per stabilire di una casa di cura in quanto stipata di malati fino all'incredibile. Tutto ciò contro Aliotta il quale si è preso la rivincita ripetendo ma questa volta in modo più chiaro e con tanto di nomi che l'INPS conosceva da anni l'affare del subappalto ai preti e ai frati.

Nel corso dell'udienza è stato interrogato anche il dottor Salvatore Sammarco imputato con Aliotta, Catasta e La Porta. Sammarco ha scaricato ogni responsabilità sull'ex socio Aliotta tentando di minimizzare il proprio ruolo nell'affare e assicurando di essere stato un semplice prestanome. L'elemento più interessante nell'interrogatorio di questo imputato riguarda una suora che egli sorprese mentre «innaffiava di ddt la testa di una bambina». E questa è la conferma ulteriore della necessità dell'inchiesta della quale abbiamo parlato. Sammarco è stato l'ultimo imputato a essere interrogato. La prossima udienza sarà ascoltata la parte lesa.

Ecco le battute essenziali dell'udienza. Avv. Foti che pone le domande (ma a volte si tratta di affermazioni alle quali Aliotta non poteva rispondere) è costituito parte civile per conto dell'INPS.

AVV. FOTI — Perché nel preventorio di Galliano del Capo mancava l'attrezzatura da laboratorio e finanche l'acqua corrente?

ALIOTTA — L'attrezzatura mancava all'epoca di un'ispezione ma l'avevamo ordinata.

AVV. FOTI — Ad Alessano non esisteva neppure l'infermeria.

ALIOTTA — Non era necessaria.

AVV. FOTI — L'ispettrice Sorrentino pesò la carne destinata ai 31 bambini tbc del preventorio di Alessano pesava 1900 grammi pari a 55 grammi a malata compreso il sugo. Senza contare che una suora credendo di non essere vista aveva versato nella pentola dello spezzatino altra carne e senza tener conto che lo spezzatino aveva un'alta percentuale di scarti. Le sembra una dieta sufficiente?

ALIOTTA — Non so. Le calorie comunque sono quelle prescritte dall'INPS.

AVV. FOTI — Il proprietario della villa del preventorio di Alessano si rivolse al prefetto di Lecce avvisandolo che non voleva responsabilità se l'edificio fosse crollato a causa del superaffollamento. Lo sa?

ALIOTTA — Sì, ma fu per una ripicca fra il proprietario e i frati.

AVV. FOTI — Un ispettore definì criminale il fatto che facevate giocare bambini tbc a pallone. Che cosa ha da dire?

ALIOTTA — Erano ragazzi che stavano per essere dimessi.

AVV. FOTI — Perché allora non li avete mandati a casa? Ma già un ispettore ne ha dimessi 69 in un giorno solo perché erano guariti mentre continuavate a tenerli nei preventori. E mi dica ancora perché non avvisaste l'INPS di un'epidemia che causò la morte di un ragazzo e la malattia di altri 7?

ALIOTTA — Non lo so.

AVV. FOTI — Durante la epidemia chiedeste anzi che vi venissero mandati altri ragazzi tbc.

AVV. ANGELOZZI GARIBOLDI (difensore di Aliotta) — È vero che l'ex direttore generale dell'INPS Cattabriga, disse all'attuale direttore generale Masini di essere stato al corrente del subappalto fin dal 1958?

ALIOTTA — E' vero.

AVV. ANGELOZZI GARIBOLDI — Che cosa rispose il dott. Masini?

ALIOTTA — Che lo sapeva ma che i genitori dei ragazzi erano contenti e che all'INPS interessava solo che i ragazzi fossero trattati bene.

P.M. — Ebbe un colloquio con il dottor Masini?

ALIOTTA — Sì. Egli disse che per l'INPS andava benissimo che sotto l'aspetto penale non c'era nulla da rilevare e che esisteva tutt'al più un problema morale.

E la volta di Sammarco.

AVV. FOTI — Perché ebbe una discussione con suor Elisa Grande?

SAMMARCO — Licenziai in tronco quella suora!

PRESIDENTE — Come potè, se non era sua dipendente?

SAMMARCO — Ero diretto re sanitario con pieni poteri.

PRESIDENTE — Perché la licenziò?

SAMMARCO — Faceva troppe cose che non andavano. Spostava le suore da un reparto all'altro e da un servizio al l'altro senza chiedermi il permesso. Poi ci fu l'episodio finale. Io trovai che firorava la testa di una bambina col ddt.

GIUDICE MORO (fratello del presidente del Consiglio) — La informavano prima quando c'erano le ispezioni?

SAMMARCO — No. Ma le prevedevo perché erano periodiche.

Si riprende sabato poi il processo sarà rinviato al 6 ottobre.

Andrea Barberi

Maruzza Ugony condannata a 10 mesi con la condizionale

In libertà la nobildonna accoltellatrice

Applausi della Palermo-bene in aula, alla lettura della sentenza

Dalla nostra redazione

PALERMO 22

Rinviata a giudizio per tentato omicidio (il PM aveva chiesto per lei 3 anni e mezzo) Maruzza Ugony — la nobildonna che sette mesi fa accoltellò la *nurse* Chantal Favez ritenendola ingiustamente responsabile della morte della nipotina — è riuscita stamane a ottenere dai giudici della Corte d'Assise di Palermo la derubricazione del capo di imputazione a lesioni volontarie aggravate cavandosela così con una condanna a dieci mesi e venti giorni oltre a 30 000 lire di ammenda per porto abusivo di coltello di genere vietato oltre alle attenuanti generiche e a quella del risarcito danno (la Favez è stata tacitata a suon di milioni) nei confronti della Ugony la Corte di Assise ha applicato la sospensione condizionale della pena.

Risultato appena sei giorni dopo essere entrata in carcere (dal momento del delitto fino alla vigilia del processo la Ugony si era infatti resa irreperibile) la proprietaria del più elegante negozio di moda della città ne è uscita di nuovo poco dopo che insistenti applausi di una folta rappresentanza della Palermo bene aveva salutato la mite sentenza letta dal Presidente della seconda sezione della Corte Pisciotello.

Contro la decisione dei giudici ha proposto appello immediatamente il PM per la difesa della Ugony meglio di così il processo non poteva finire. Lo ha detto del resto chiaro e tondo l'on. De Marsico che poco prima aveva concluso l'arringa difensiva sostenendo la singolare tesi secondo cui non solo la Ugony non aveva intenzione di uccidere o di ferire ma che addirittura le lesioni la Favez se le era andate a cercare con la sua imprudenza avvicinandosi troppo al coltello agitato dalla feritrice. Certo era ben difficile che i giudici accettassero questa tesi tenendo presente la meccanica del delitto.

Ma la tesi della difesa per paradossale e incredibile che potesse sembrare aveva uno scopo preciso quello di allontanare il più possibile la prospettiva di una condanna severa per tentato omicidio che avrebbe tolto alla Ugony qualsiasi possibilità di fruire della condizionale. Per questo la difesa non ha esitato un solo momento a porre brutalmente persino in termini di classe il diritto dell'imputata ad essere trattata con ogni riguardo «Essa è *parte* di una *élite* — ha detto De Marsico con pessimo gusto — e non deve restare rinchiusa in cella insieme alle ladre e alle scripatetiche». E infatti non è restata.

Il miglior commento a questa sentenza l'aveva fatto indirettamente il PM De Francisco nella sua requisitoria di due giorni fa con un energico attacco agli organi di polizia che tanto usarono il guanto di velluto nei confronti della signora Ugony da rimangiarsi una primitiva denuncia per tentato omicidio e da ridurre l'accusa alle lesioni (e tale sarebbe rimasto il capo di imputazione se non fosse intervenuto successivamente un provvedimento riparatore della Procura della Repubblica).

Appena quattro giorni fa nello stesso Palazzo di Giustizia di Palermo un poveraccio dichiarato dalla Cassazione innocente dopo 25 anni trascorsi in galera era stato nuovamente condannato all'ergastolo e di conseguenza nuovamente arrestato e ricondotto in galera. «Gran brutta cosa nascere poveri» gridava stamane alla fine del processo Ugony un avvocato patito del Manzoni.

g. f. p.

Cosenza

Due edili muoiono precipitando nel vuoto

COSENZA 22

Due omicidi bianchi oggi a Cosenza il primo in un cantiere della via Panoramica dove ha trovato la morte il diciassettenne Antonio Campise il secondo a Mangone un piccolo centro a pochi chilometri dal capoluogo in cui ha perso la vita un anziano manovale Giuseppe Costanzo. In entrambi i casi i muratori sono precipitati da impalcature.

La Camera del Lavoro di Cosenza ha immediatamente chiesto che vengano avviate rigorose e rapide indagini per chiarire le responsabilità sui due luttuosi episodi.

Cinque pallottole al fidanzato che non voleva più sposarla

COSENZA 22

Accompagnata dalla mamma una ragazza di Cosenza è andata a prendere il fidanzato che usciva di casa per recarsi al lavoro. Appena lo ha visto ha estratto dalla borsetta una Smith & Wesson e gli ha scaricato addosso cinque proiettili. Il giovane è agonizzante all'ospedale.

Lei si chiama Angela Boschelli lui Vincenzo Spelunga la mamma — che sembra fosse all'oscuro delle intenzioni della figlia — Flora Santagata. Motivo della sparatoria Vincenzo dopo aver contratto formale impegno di matrimonio ed essersi fatto consegnare seicentomila lire «per arredare la casa» nonostante la minaccia di essere denunziato per violenza aveva deciso di abbandonare la fidanzata. La sparatoria si è costituita ai carabinieri.

Continua l'occupazione

Confermato il fallimento del cotonificio Dell'Acqua

MILANO 22

Mentre continua l'occupazione degli stabilimenti di Legnano e Abbiategrasso è giunta conferma che per il Cotonificio Dell'Acqua è stata presentata al tribunale di Milano l'istanza di fallimento. L'avv. Pata nominato liquidatore della società è il firmatario della richiesta.

Le notizie dei giorni scorsi sul tentativo della direzione di smantellare completamente le quattro fabbriche del gruppo vengono quindi confermate. È indubbio infatti che il liquidatore della società abbia agito sulla base di precise indicazioni dei maggiori azionisti della Dell'Acqua ossia i fratelli Riva ed il dr. Lampugnani.

L'azione dei lavoratori delle fabbriche del gruppo che continua con l'occupazione degli stabilimenti diventa in queste condizioni ancor più *ardua*.

Le delegazioni che si sono recate a Roma nei giorni scorsi e che hanno prospettato al ministro del Bilancio Pieraccini la necessità di un intervento delle Partecipazioni statali hanno ottenuto assicurazioni sia sul futuro dell'azienda che sulla immediata assistenza ai duemila lavoratori che debbono oggi trovare immediata conferma se non si vuole arrivare troppo tardi quando ormai tutto è compromesso.

Ieri intanto i rappresentanti dei sindacati hanno nuovamente chiesto al presidente del tribunale a cui l'istanza di fallimento è stata presentata di dare avvio al concordato preventivo fatto questo che permetterebbe di salvare l'attività del cotonificio.

Grave lutto del collega Farinella

PALERMO 22

Un gravissimo lutto ha colpito il collega Mario Farinella direttore responsabile de «l'Ora» di Palermo con la morte del padre Domenico.

All'amico Farinella che per lunghi anni fece parte della nostra famiglia e ai suoi giungano le profonde ed affettuose condoglianze de l'*Unità*.